

cato articoli notevoli, ha in corso di stampa (se già non è uscita mentre scrivo questo annuncio) l'edizione delle Glosse al Timeo di Guglielmo di Conches. Poiché non siamo ancora riusciti a dare lo spoglio metodico di « Studi medievali », vogliamo segnalare questo importantissimo articolo, che fa il punto su quello che si sa oggi intorno alla scuola di Chartres, specialmente su Teodorico di Chartres e Guglielmo di Conches, e pubblica alcuni interessanti testi inediti di Teodorico (il Prologo all'*Eptateucon*) e di Bernardo Silvestre (estratti del Commento a Marciano Capella). Credo che a chiunque voglia studiare questa scuola, che rappresenta una delle più importanti correnti del pensiero del secolo XII, giovi cominciare dalla lettura di questo articolo, nel quale troverà una miniera di informazioni bibliografiche oltre che di notizie di prima mano.

s.v.r.

*Gaetano Sanseverino nel primo centenario della morte*. Studi e ricerche sulla rinascita del tomismo, 1, Roma, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, 1965. Un vol. di pp. 300.

P. ENRICO IGNAZIO NARCISO, O. P., *La « Summa philosophica » di Salvatore Roselli e la rinascita del tomismo*, Studi e ricerche sulla rinascita del tomismo, 2, Roma, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, 1966. Un vol. di pp. 235.

Ci sembra un'ottima idea quella di promuovere, dedicandovi una apposita collezione, gli studi sulla rinascita del tomismo. Li iniziò quasi una sessantina d'anni fa, Amato Masnovo, che mise in luce la figura di Vincenzo Buzzetti, li continuarono il P. Dezza, che si occupò specialmente dei fratelli Sordi, in particolare di Serafino Sordi; G. F. Rossi e Mons. A. Fermi. Gli ultimi due studiosi forse troppo preoccupati di difendere le benemerite del Collegio Alberoni (G. F. Rossi) e del clero secolare piacentino (A. Fermi) Mi auguro che una bella tesi di laurea sostenuta nell'Università Cattolica del S. Cuore dal P. Giorgio Stella, C. M., fondata su materiale inedito degli archivi della Congregazione della Missione, possa

essere presto pubblicata, ma intanto mi rallegro di questi due volumi.

Il primo è un volume miscelaneo al quale hanno collaborato P. Orlando, C. Libertini e il P. Degl'Innocenti per quanto riguarda specificamente il pensiero del Sanseverino; A. Walz, C. Fabro per il neotomismo italiano in genere; A. Lippi, J. Höfer, R. M. Pizzorni, A. Balocco, G. Mongelli, G. Mantese, F. Russo, G. De Simone per altri meno noti neotomisti.

Il secondo volume, nato da una tesi di laurea sostenuta nell'Università Cattolica del S. Cuore, è dedicato al pensiero del domenicano Salvatore Roselli e dimostra che questo autore, pur non essendo fautore di un tomismo chiuso e conoscendo bene i filosofi a lui contemporanei (sec. XVIII) e del secolo precedente, non è un eclettico ed è immune da molti (anche se non da tutti) difetti dell'ontologia wolfiana. La *Summa philosophica* del Roselli poi fu una delle fonti principali delle *Institutiones* del Buzzetti e della *Ontologia e Teologia naturale* di S. Sordi, come dimostrano i passi paralleli trascritti dal Narciso. Al Roselli spetta quindi un posto di primo piano nella rinascita del tomismo.

s.v.r.

DARIO ANTISERI, *Dal neopositivismo alla filosofia analitica*, Roma, ed. Abete, 1966. Un vol. di pp. 305.

Il saggio, ampiamente corredato di citazioni e di notizie bibliografiche, espone la filosofia del Circolo di Vienna e la sua eredità, resa operante all'interno della filosofia di Oxford. Il suo Autore, seguace entusiasta della filosofia analitica, considera l'opera dei Viennesi come l'avvio di una rivoluzione di pensiero che si compie nella filosofia del linguaggio (o analitica).

L'esposizione è sostanzialmente fedele ai propositi iniziali, di fornire un inventario storico e di terminare con una presa di posizione teoretica, « fanaticamente fiduciosa nei metodi dei filosofi analisti » (p. 11). Non si può chiedere all'A. d'attardarsi in una polemica per lui secondaria: del neopositivismo non ignora né tace le critiche maggiori (insignificanza del prin-

cipio di verificaione, suo esclusivismo dogmatico, incapacità del finitismo a render conto di ciò che caratterizza le scienze sperimentali ecc.), ma queste cedono, nel suo giudizio, di fronte al merito di aver elaborato le strutture della filosofia analitica.

Ad Oxford il neopositivismo continua, emendato dei suoi errori; il criterio di significanza si liberalizza: ogni linguaggio trae il suo significato dall'uso che se ne fa, purché sia « in qualche modo controllabile » (p. 268); si possono recuperare discorsi, prima giudicati « insensati », come quello etico-giuridico, estetico e religioso. Infatti l'esigenza prima della filosofia analitica è di chiarire e comprendere il linguaggio, anzi i linguaggi.

Ma la lotta contro la metafisica continua, con diverse armi, perché il filosofo analista, che non oppone uno schema aprioristico al discorso metafisico, chiede di capirlo; secondo l'Antiseri, « a questo punto incomincia a profilarsi il caotico e demoralizzante spettacolo di battaglia per principio senza fine, di una anarchia di teorie conducenti ai risultati più opposti (?? ?? ), di sistemi poggianti su parole vaghe, logore, senza senso » (p. 256). Purtroppo nel testo non è detto a che tipo di linguaggio appartengano i termini usati, come « parole vaghe, logore, senza senso » (linguaggio comune? filosofico?) né è

detto in che consista quella « controllabilità », che mancherebbe al discorso metafisico.

Molto opportunamente l'A. considera merito maggiore della Oxford-philosophy l'aver assunto il principio di verificaione come *un* possibile criterio di significanza; al linguaggio si chiede soltanto che sia « controllabile »; ed ogni linguaggio può possedere una sua controllabilità, che per la matematica è la coerenza interna, per le scienze sperimentali la verificaione empirica ecc. Soltanto la metafisica sembra non possedere nessuna forma di controllabilità, perciò l'Antiseri scrive, non senza esagerazione: « l'analista non ha motivi per rigettare la sua convinzione che la metafisica, insieme alla magia, l'astrologia, la stregoneria, sia uno dei pesi più soffocanti che l'umanità si sia trascinata dietro per secoli e che solo ora sta finalmente abbandonando » (p. 268).

Il saggio termina con un interessante capitolo, dedicato al rapporto tra filosofia analitica e linguaggio religioso, dal quale risulta come un corretto uso di quello strumento di ricerca che è l'analisi del linguaggio, possa aprire nuove possibilità anche nell'indagine del fatto religioso.

Spiace segnalare l'esorbitante numero di refusi ed altri errori di stampa che appaiono in questa prima edizione.

l.v.m.